



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 6 maggio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Osservatorio dipendenze: meno utenti ai Sert per liberarsi dal bicchiere

Alcolismo in Campania, la crisi fa scegliere il vino

Eroina, cocaina, crack, ma non solo. Lo sbalzo lo si cerca sempre più spesso anche attraverso l'alcool. I servizi pubblici, i Sert, spesso non riescono a intercettare chi abusa di vino, birra o superalcolici. Il report alcol 2012 elaborato dall'osservatorio delle dipendenze mostra in Campania una flessione (meno 250 utenti) di chi si rivolge ai Sert per liberarsi dal bicchiere. Costante il policonsumo: ricorso a diverse sostanze pur di perdere la testa. Il consumo di alcoolici, poi, è stato influenzato dalle difficoltà economiche stroncando i superalcolici e diffondendo il vi-

no.
> Servizio a pag. 42

Il dossier I dati dei centri Sert in un convegno

Giovani e alcol in aumento lo sbalzo da vino

Daniela De Crescenzo

Eroina, cocaina, crack, ma non solo. Lo sbalzo lo si cerca sempre più spesso anche attraverso l'alcol, una droga più difficile da intercettare ma estremamente potente. E in questo caso il ritorno dal tunnel è anche più difficile: i servizi pubblici, i Sert, in Campania, ma anche nel resto della penisola, spesso non riescono a intercettare chi abusa di vino, birra o superalcolici. E i tagli al personale dell'ultimo periodo ha reso anche più difficile la situazione: nel 2011 gli operatori dei servizi gestiti dalla Regione sono stati meno di 500 tra esclusivi e parziali, nel 2007 erano 549. Tagli che si fanno sentire: per aggredire il fenomeno sarebbe necessaria una prevenzione capillare sempre più difficile con le forze in campo. Per questo le Asl si stanno organizzando per mettere in campo nuove campagne informative.

Il report alcol 2012 elaborati dall'osservatorio delle dipendenze mostrano in Campania una flessione (meno 250 utenti) delle persone che si rivolgono ai Sert

per liberarsi dal bicchiere. In tutto gli utenti nel 2011 sono stati «solo» 2553 mentre l'anno precedente erano 2812. Resta, invece costante il fenomeno del policonsumo: il tossicodipen-

dente da ricorso a tante e diverse sostanze pur di perdere la testa. Dati preoccupanti. «Il fenomeno dell'alcolismo - spiega il dossier - non sempre viene a contatto con i servizi preposti alla cura e riabilitazione in particolare per la sua condizione di "legalità" sia per le modalità di acquisto, che per la cultura sociale che non biasima, almeno non totalmente, l'uso di tale sostanza». La cosa più grave, però, è che c'è un tipo di utenza, quella dei giovani e dei giovanissimi, che sfugge completamente alle strutture pubbliche alle quali si rivolgono soprattutto persone tra i 40 e i 49 anni. E i nuovi utenti sono soprattutto gli uomini: le donne sembrano sempre meno fiduciose nella possibilità di trovare una soluzione.

Il consumo di bevande alcoliche, poi, è stato influenzato dalle crescenti difficoltà economiche del pae-

se stroncando i superalcolici e diffondendo il vino. Si legge infatti nel dossier: «La tipologia delle bevande d'abuso risentono della crisi economica. Sono sostanzialmente stabili con netta prevalenza delle bevande maggiormente economiche e tradizionali. Negli anni passati abbiamo assistito ad un maggior incremento delle sostanze di alta gradazione, ma che hanno anche un elevato costo. Sarebbe interessante mostrare quanto le abitudini al consumo di alcol sia cambiato nel tempo, passando da bevande più accessibili e meno costose».

— Il convegno —

“Nord e Sud”, istituzioni insieme
per un’ Agenda del Mezzogiorno

OGGI alle 16 all’Agorà Morelli (via Morelli, 54) convegno su “Agenda Sud, crescita, regole, competenze” organizzato dall’associazione “Nord e Sud” in collaborazione con la componente politica “Insieme” e il Pdl per mettere a confronto le istituzioni regionali con quelle locali. Sono previsti gli interventi di Stefano Caldoro, Severino Nappi, Osvaldo Napoli, Pie-

tro Perlingieri, Pasquale D’Acunzi, Stanislao Lanzotti, Ludovico Di Maio, Teresa Marrone, Pasquale Ruggiero, Salvatore Vecchia e Lucrezia Cicia.

SARA' PRESENTATO A PALAZZO SAN GIACOMO. INTANTO SI ATTENDE IL CONFRONTO CON I SINDACATI

Il report sul lavoro dell'Osservatorio municipale

NAPOLI (fr.pa.) - Avrà luogo nel pomeriggio alle ore 16.15 nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo l'incontro per fare il punto su lavoro e occupazione, dopo il lungo lavoro dell'Osservatorio sull'occupazione del Municipio partenopeo, presieduto dal consigliere **Antonio Crocetta**. Il materiale raccolto è stato sintetizzato in una pubblicazione che presenta le riflessioni di alcuni dei principali soggetti, pubblici e privati, che oggi,

in Campania, intervengono sulla materia del lavoro e delle politiche occupazionali nel capoluogo partenopeo. Intanto in Municipio si attendono nuovi incontri tra l'assessore **Bernardino Tuccillo** e i sindacati dei dipendenti del Comune di Napoli, che hanno protestato nel giorno del Giro d'Italia e intendono replicare in quello del concerto di **Bruce Springsteen** in piazza Plebiscito. Il lavoro è questione cruciale nel capoluogo.

Il ministro Carrozza: priorità al Sud i precari della scuola vanno tutelati

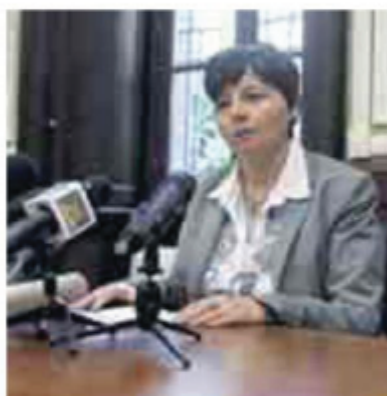
Adolfo Pappalardo

«La nostra priorità è il Sud», dice al «Mattino» Maria Chiara Carrozza, nuovo ministro dell'Istruzione e Ricerca scientifica. E chiarisce come occorre ridare speranza agli in-

segnanti precari: «Un problema enorme. Ma chi ha tenuto in piedi per anni la formazione non può essere buttato via». Il ministro domani sarà a Napoli.

> A pag. 7

le **i**nterviste del Mattino



”

L'impegno

Occorrono più risorse per evitare la fuga delle energie migliori

L'impegno

Carrozza: «Sud, più risorse per trattenere i migliori»

Il ministro: precari e ricerca, pronti alla sfida

Il ministro: da domani inizio il mio viaggio nelle grandi città per individuare le esigenze

Adolfo Pappalardo

«La nostra priorità è il Sud», dice subito, senza tanti giri di parole, Maria Chiara Carrozza appena insediata sulla poltrona più alta del ministero dell'Istruzione e Ricerca scientifica che pesa le parole ma chiarisce come occorre ridare speranza agli insegnanti precari: «Un problema enorme. Ma chi ha tenuto in piedi per anni la formazione non può essere but-

tato via».

Ministro domani sarà a Napoli. A Città della Scienza e nella scuola media di Forcella per iniziare un tour.

«Giusto partire da Napoli, un luogo simbolico del Mezzogiorno su cui occorre un'attenzione particolare. A cominciare da Città della Scienza dopo tutto quello che è avvenuto: il mio obiettivo è fare di tutto affinché ci sia una ripartenza della attività ma in questo momento occorre, soprattutto, la mia vicinanza e quella del governo alla comunità scientifica-accademica di Napoli. Questa visita è un modo simbolico per ricominciare a parlare di progetti concreti».

Poi a Forcella, un quartiere disagiato di Napoli, come però ve ne sono diversi al Sud.

«Ne sono consapevole. Voglio essere presente, parlare con i docenti, con gli alunni e capire cosa c'è che non va. A Napoli, poi a Bari a Palermo e, via via, risalire verso Nord per visitare



Il piano
Incontri
con docenti
e studenti
per capire
come
affrontare
le urgenze

le realtà di tutto il Paese: occorre una ricognizione di quello che tutti gli esponenti pensano dello stato attuale dell'università e di quello che c'è da fare. Alla fine del percorso di incontri definiremo le priorità in accordo con il Governo. Ma la mia priorità è il

Sud del Paese».

Consapevole del gap enorme, dal punto di vista dell'istruzione, che esiste tra le due aree del Paese?

«Intanto preferisco vedere i dati e studiarli: preferisco non parlare per luoghi comuni altrimenti sono tutti discorsi che non servono a nulla».

La riforma Gelmini non è stata da tutti digerita.

«Già detto che la riforma del mio predecessore ha alcuni punti che probabilmente necessitano di un cambiamento. Ma vediamo: non è questa la mia priorità ora».

Di certo la scuola sembra andare verso un sistema di valutazione, vedi Invalsi, di tipo statistico. Troppo, forse. Lei asseconderà o intende frenare?

«Sicuramente occorre fare una riflessione: è sempre importante una valutazione ed io l'ho sempre fatto da rettore e da professore ma non ci si può abbandonare solo ai numeri. Qualche giorno fa Giorgio Israel, in una lettera pubblica, spiega che sia meglio non rimuovere questo sistema ma operare una riflessione. Ecco, ho

avuto l'impressione, che la scuola sia divisa su questo punto».

Anche sul voto alla maturità che da ora avrà un peso determinante sui punteggi per accedere alle università a numero chiuso. Con il paradosso che potrebbe essere privilegiato chi ha studiato in un diplomificio...

«Sono contraria, da docente, a dare un voto sulla base di un altro conseguito in un'altra scuola. Il voto della maturità può essere utilizzato per i test universitari ma in minima parte. Io personalmente in questo caso non lo utilizzerei ma, tendenzialmente, se deve avere un peso che lo abbia in maniera limitata. Perché al di là dei voti noi abbiamo il dovere di dare ai giovani la possibilità di migliorarsi, non sbarrargli la strada».

Al palo è l'Agenda digitale. Qualcuno sostiene che la rincorsa verso l'elettronica può essere dannosa per la scuola. Senza contare che il Mezzogiorno ha un digital divide più accentuato.

«Occorre non abbandonare l'agenda digitale. La scuola, ma anche la ricerca sono temi trasversali che uniscono il Paese. C'è un'ampia convergenza sul fatto che ricerca e innovazione siano fondamentali per il futuro dell'Italia e non bisogna averne paura perché il mondo, e quindi la scuola, vanno verso una complessità. Ma questo deve essere uno strumento più ampio per portare a tutti internet e, quindi, servizi della pubblica am-

ministrazione. Senza correre il rischio che qualcuno sia marginalizzato a causa della mancata copertura del territorio di internet. La digitalizzazione dei servizi può rendere tutto più trasparente e fruibile. Per abbattere costi e rispettare i diritti dei cittadini serve una struttura tecnologica adeguata. E solo così si potrà superare il gap tra le due parti del Paese».

L'ultimo concorso, ancora in fieri, arriva dopo 13 anni. E non assorbirà tutti i precari. Il suo sottosegretario Rossi-Doria propende per una precedenza ma così si rischia di sbarrare un giovane che vuole insegnare.

«Quello dei precari è un problema

enorme. Per anni hanno tenuto sulle loro spalle la scuola senza avere alcuna certezza sul proprio futuro. Ora non possiamo abbandonarli, abbiamo un dovere morale verso di loro ma è chiaro che deve essersi un bilanciamento anche per i giovani. Il punto fondamentale è lo stesso: ci sono pochi ingressi nel mondo della scuola e dell'università e la priorità è affrontare questo problema».

Una ricerca della Federico II è impietosa: meno del 30 per cento dei laureati lavora al Sud. Si spendono ingenti risorse per la formazione ma poi si fugge: cosa si può fare?

«Occorre farlo, anzitutto. E concordare che dobbiamo investire su



L'idea

Aumentare le occasioni di lavoro agli under 24. Basta con la politica dei tagli

questo, per aumentare

l'attrattività e le occasioni di lavoro ma purtroppo occorrono investimenti enormi. L'obiettivo c'è, il mio lavoro andrà in questo senso per cominciare ad invertire la tendenza ma non garantisco la rivoluzione».

Magari anche colpa dei concorsi vinti dai soliti noti: da qui l'Anvur che ora prevede criteri bibliometrici. Sono da cambiare?

«Anche qui si è fatto un lavoro enorme per un sistema con punti di forza e debolezza che non si può liquidare su due piedi. Di certo, e l'ho già detto, occorre dire basta con le regole assurde: introdurre troppi livelli significa deresponsabilizzare chi sceglie».

Servono risorse ma l'Italia è il Paese che per la ricerca investe di meno, in rapporto al pil, rispetto al resto d'Europa. S'invertirà la rotta?

«Il mio obiettivo è aumentare le risorse.

Di più non si può tagliare»

"Il nostro sistema accademico è destinato al collasso": parole sue del settembre 2010. Da ministro cosa ha trovato?

«Un mondo molto vivo che ha voglia di ripartire. E deve ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



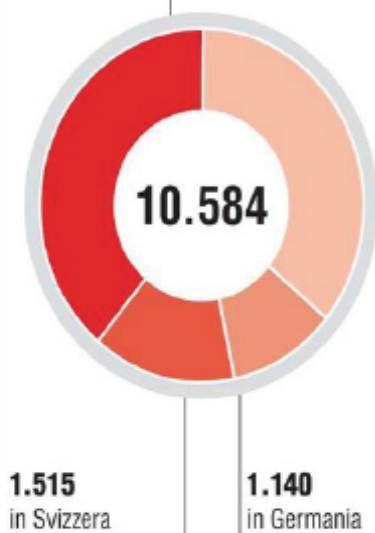
Il piano

Incontri con docenti e studenti per capire come affrontare le urgenze

Cervelli in fuga

Professionisti italiani trasferiti all'estero
(1997-2010)

4.130
in G. Bretagna



Fonte: Forum nazionale dei Giovani, Cnel

Principali categorie



ANSA-CENTIMETRI

La tappa



Prima visita a Città della Scienza

«Sarò alla Città della Scienza di Napoli, incontrerò la comunità scientifico-accademica e andrò in una scuola di Forcella». Parte domani dal capoluogo campano il tour del neo ministro dell'Istruzione, università e ricerca, Maria Chiara Carrozza, attraverso l'Italia. L'idea è quella di un «giro dal Sud al Nord, perché la coesione nazionale è uno dei temi più importanti in questo momento. Mi sembra opportuno incontrare studenti, professori e rettori. Alla fine del percorso di incontri definiremo le priorità in accordo con il Governo».



Giovani e imprese in Campania migliora la fiducia

SRM*

Il perdurante stato di crisi e di incertezza che ha colpito l'intero sistema economico ha penalizzato particolarmente i giovani che rappresentano la leva fondamentale su cui costruire il futuro sia dal punto di vista sociale che da quello economico. Recenti approfondimenti di SRM si sono concentrati su due aspetti che analizzano i giovani da due punti di vista diversi, ma entrambe economicamente rilevanti: come consumatori e come imprenditori.

Il peso della popolazione giovanile in Campania è superiore al da-

to medio del Mezzogiorno e italiano ma in questa regione si concentra quasi il 20% dell'intera popolazione nazionale che non svolge attività lavorativa, ne studia o segue corsi di formazione (NEET). Un dato grave e inoltre in crescita, misurato anche dal tasso di disoccupazione giovanile molto maggiore della media italiana.

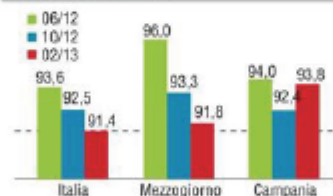
È forse da interpretarsi come una risposta a questa situazione, oltre che frutto di un evidente spirito imprenditoriale, il fatto la Campania con il 15,1% (e il Mezzogiorno con il 14,2%) sono aree con una elevata intensità di imprenditorialità giovanile superiore al dato medio italiano (11,5%).

SRM ha creato un Osservatorio (quadrimestrale) per misurare il clima di fiducia e più in generale il sentiment economico dei Giovani Imprenditori (cioè sotto i 35 anni) nonché le loro autovalutazioni rispetto ad alcuni driver di competitività.

> A pag. 42

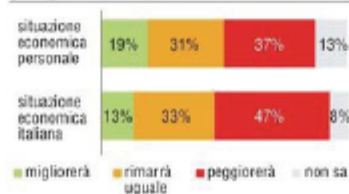
Il barometro

L'indice di fiducia dei giovani imprenditori campani



Fonte: SRM, Osservatorio Giovani imprenditori

Previsioni sulla situazione economica personale e nazionale dei giovani consumatori meridionali per i prossimi 3 anni



Fonte: Indagine SRM sulle abitudini di consumo dei giovani

OSSTIMBRESI.it

Giovani e imprese...

SRM *

Gli ultimi dati, rilevati alcuni giorni fa, evidenziano i riflessi negativi dell'instabilità politico-economica, che tuttavia appaiono meno

scoraggianti del previsto.

L'indice di fiducia dei giovani imprenditori campani benché continui ad essere inferiore a 100 (valore oltre il quale il clima di fiducia è positivo), migliora e recupera

quasi del tutto il calo rilevato in passato: da 92,4 nel precedente Quadrimestre (Luglio-Ottobre 2012) sale a 93,8 nell'ultimo Quadrimestre, raggiungendo un livello migliore del dato nazionale e

meridionale. L'andamento del clima di fiducia ha condizionato anche la percezione che le imprese giovani hanno rispetto all'andamento «attuale» dell'economia, il cui saldo medio è in miglioramento.

Quello che preoccupa, soprattutto in Campania, sono le valutazioni sulle prospettive future dell'economia. Sembra emergere una contraddizione: il giovane imprenditore è più ottimista e fiducioso per se di quanto non lo sia per la situazione generale e si dimostra consapevole che i punti su cui si gioca la differenza con gli altri sono gli elementi di flessibilità, innovazione, formazione e propensione all'apertura e all'internazionalizzazione su cui ritiene di avere una maggiore attitudine. La scelta di fare impresa, che può anche generarsi dalla difficoltà di trovare strade occupazionali alternative, è però una opportunità importante oltre che una ricchezza del tessuto sociale.

Osservando i giovani da un'al-

tra angolatura economica, quella delle abitudini di consumo, una recente rilevazione effettuata su un campione di persone tra 18 e 34 anni delle varie regioni italiane non ha evidenziato scostamenti significativi sulle abitudini di consumo nel Mezzogiorno che si concentrano prevalentemente su viaggi, abbigliamento e alimentare come nel resto d'Italia. È però significativa la rapida crescita dei consumi tecnologici del quale circa il 31% è attribuibile all'uso di Internet (in Italia il 33%). Internet è usato prevalentemente per lavoro, studio, per la posta elettronica e per i social network ma solo dal 9,3% internet è utilizzato per acquisti online. Questo anche a causa della perdurante diffidenza verso le forme di pagamento elettronico; la graduale diffusione delle carte prepagate sta aiutando a superare questo aspetto ma ancora lontane sono le percentuali di e-commerce di altri paesi europei.

Online gli acquisti si concentrano su trasporti, hotel, abbigliamento ed accessori e si rileva, per i

giovani del Mezzogiorno, un maggior ricorso agli acquisti via web di cellulari, smartphone e tablet, elettronica ed accessori di telefonia rispetto ai coetanei del resto d'Italia. I consumi così come la voglia di fare impresa sono «guidati» dalle aspettative. Qui emerge il dato che deve indurre ad una riflessione. Il 37% dei giovani ritiene che nei prossimi tre anni la propria situazione economica rischi di peggiorare, percentuale che sale al 47% se dalla valutazione della propria situazione si passa alle aspettative sulla situazione economica nazionale.

** A cura di Studi e ricerche per il Mezzogiorno in collaborazione con il Banco di Napoli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Kyenge: «Figli degli immigrati subito italiano chi nasce qui»

Il ministro: legge per lo «ius soli». Il Pdl attacca, Letta pronto a mediare

Stella Prudente

ROMA. Cittadinanza per tutti i bambini nati in Italia da genitori stranieri. Il nuovo macigno sul cammino del governo Letta si chiama ius soli, un tema che sta molto a cuore alla neo-ministra dell'Integrazione, la italo-congolese Cécile Kyenge. Già fra i firmatari - con Bersani - di una proposta di legge in materia presentata in marzo alla Camera, Kyenge è tornata a parlarne ieri nella trasmissione 'In mezz'ora', ospite di Lucia Annunziata. «Non è una priorità del mio ministero - ha precisato - è la società che lo chiede, il Paese sta cambiando». Da qui l'apertura alla presentazione di un ddl di riforma in tempi brevi. Insomma, occorrerà «lavorare per trovare i numeri necessari ma un segnale va dato», ha sostenuto, già «entro le prossime settimane».

La proposta. Una riforma sulla cittadinanza potrebbe avvalersi di testimonial come Mario Balotelli (visto che il calciatore ha fatto arrivare a Kyenge messaggi di forte apprezzamento dopo la nomina nell'esecutivo)? La proposta-provocazione è partita dall'Annunziata ed è «una buona idea» secondo

Il premier
«Mi sta a cuore ma strada difficile»
Gasparri:
«Apprezzo la cautela»

Kyenge, che sull'attaccante del Milan, figlio di immigrati ghanesi, ha commentato: «Ognuno ha il suo carattere ma lo ringrazio perché, anche se subisce degli atti di razzismo, a testa alta sta dando un contributo all'Italia e riesce a dare un valore aggiunto». Balotelli si è già detto «disponibile a ogni iniziativa o proposta che provenga dalle istituzioni tesa alla lotta al razzismo e alle discriminazioni». All'interno del governo, però, non si dialoga altrettanto facilmente.

Le reazioni. Il portavoce vicario del Pdl, Anna Maria Bernini si è infatti affrettata a sottolineare che lo ius soli non è materia di larghe intese. «Sarebbe opportuno - ha detto la senatrice - che il presidente del Consiglio chiarisse bene ai suoi ministri quali sono i confini politici e programmatici di questo esecutivo, al fine di evitare episodi di destabilizzazione». Per il presidente dei senatori azzurri, Renato Schifani è soprattutto una questione di metodo: «Non si possono fare proclami solitari, senza che gli argomenti siano discussi e concordati in un ambito collegiale». Dall'ex numero uno di palazzo Madama è arrivato un invito ai partner di governo perché «cambino rapidamente registro»: basta con le «iniziative personali», insomma, se è vero che il neo vice-

ministro democrat Stefano Fassina ha già bocciato a mezzo stampa l'ipotesi di Silvio Berlusconi alla guida della nuova bicamerale, e simili «diktat - sempre nell'ottica di Schifani - non inducono all'ottimismo». Il punto è proprio questo: i berlusconiani hanno mal digerito la revoca al sottose-

gretario Michaela Biancofiore della delega sulle Pari Opportunità, dopo la raffica di accuse di omofobia seguite a una serie di dichiarazioni non proprio gay friendly di lei. Ma se il messaggio del leader dell'esecutivo è no alla sovraesposizione mediatica e all'individualismo in nome del mandato condiviso, tale direttiva deve valere per tutti.

Silenzio stampa. Tant'è vero che Renato Brunetta ha denunciato «due pesi e due misure»: «Non condivido l'azione del presidente del Consiglio Letta sulla Biancofiore, ma non si fa cadere un governo per uno spostamento di deleghe - ha premesso l'ex ministro per la Pubblica amministrazione - Più che altro mi chiedo: perché Letta non ha fatto la stessa richiesta di sobrietà e non ha preso gli stessi provvedimenti nei confronti del viceministro dell'Economia Fassina, che ha messo il veto su Berlusconi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Stop all'Imu, in Campania «buco» da oltre 1 miliardo

Incognita coperture, i Comuni pronti ai tagli

Cresce la preoccupazione degli enti locali: a Benevento gli aumenti oggi in Consiglio

Nando Santonastaso

Il calcolo è forzatamente empirico ma il risultato finale appare obiettivamente credibile. Se saltasse tutta l'Imu, prima e seconda casa cioè (ma non solo), nelle casse della Campania - la seconda regione più popolosa d'Italia - si registrerebbe un buco di circa 1 miliardo e 400 milioni. Una voragine enorme non solo sul piano numerico ma anche per le sue ricadute: senza quei soldi, come ben sanno gli amministratori dei Comuni, sarebbe impossibile assicurare i servizi primari la cui copertura finanziaria è garantita infatti dall'Imu (e dalla Tarsu, in attesa di diventare Tares). Ma questo dato, già di per sé angosciante, deve fare i conti anche con un paradosso: entro il 9 maggio tutti i Comuni devono far pervenire al Dipartimento delle politiche fiscali del Tesoro le delibere di giunta 2013 con l'indicazione delle aliquote e delle detrazioni Imu. L'obiettivo della norma era di consentire la pubblicazione sul sito on line del ministero entro il 16 maggio e «favorire» il pagamento da parte dei contribuenti della prima rata, scadenza 17 giugno. Se la pubblicazione però arrivasse fuori tempo massimo, la legge dispone che il versamento di giugno dovrà corrispondere al 50 per cento dell'imposta dovuta sulla base delle aliquote 2012. Il fatto è che molti Comuni, sorpresi e anche preoccupati

I tempi

Entro giovedì dovrebbero

dell'annuncio del premier Enrico Letta, a proposito della sospensione della rata Imu di giugno (dovrebbe

arrivare le proposte al Tesoro ma crescono i dubbi

riguardare la sola prima casa, per un ammontare di circa 2 miliardi di euro) hanno deciso di soprassedere in attesa di leg-

gere il decreto del governo in arrivo - si dice - con il Consiglio dei ministri previsto per questa settimana (si parla di giovedì). La decisione in realtà è stata già adottata dalla stragrande maggioranza delle amministrazioni comunali, chiamate ovviamente a pianificare i loro bilanci anche (e soprattutto) con l'Imu. Ma ora lo scenario impone cautela.

Napoli. Il Comune di Napoli, ad esempio, che figura tra quelli che nel 2012 hanno avuto uno dei maggiori gettiti in Italia, assicura che «la delibera è pronta e recepisce le indicazioni scaturite dal Consiglio comunale» ma anche - spiega l'assessore municipale Salvatore Palma - «che ci prendiamo tutto il tempo necessario in vista del decreto del governo. Inutile fare i conti due volte».

Salerno. Di sicuro il congelamento della prima rata Imu non piace ai Comuni ma soprattutto a quelli che hanno i conti in rosso e temono il dissesto finanziario. È il caso di Salerno che - non a caso - lo scorso anno era stato tra i più sollecitati a varare le aliquote. A un anno di distanza la situa-

zione sembra radicalmente cambiata: il palazzo di città è costretto a fare i conti con i problemi di bilancio che sicuramente comporteranno un taglio ai servizi per i cittadini. Situazione, insomma, molto delicata. Nel 2012 l'imposta sugli immobili nella città di Salerno ha prodotto un gettito di oltre 58 milioni di euro, di cui 14 milioni sulla prima casa.

Caserta. Tutto fermo anche a Caserta che ha dichiarato dissesto finanziario. Le previsioni di incasso relative alla prima rata Imu si aggirano sui 12 milioni e mezzo di euro (il gettito 2012 è stato di circa 25 milioni tra prima e seconda casa). Qualora fosse posticipato o abolito il pagamento

dell'Imposta sulla prima casa, il Comune dovrebbe accontentarsi di 7 milioni di euro. «Sarebbe una iattura - osserva l'assessore al bilancio Nello Spirito - considerato anche il mancato trasferimento di circa un milione di euro di fondi statali 2012». Per ora restano confermate le aliquote massime, inevitabili per via del dissesto.

Benevento. Nel capoluogo del Sannio, invece, si discute se aumentare o meno l'Imu che lo scorso anno ha prodotto un gettito di poco superiore ai 20 milioni. Proprio oggi in Consiglio comunale arriverà la delibera di giunta che alza al massimo le aliquote (6 per mille per la prima casa e 10,6 per le seconde). «Un atto dovuto - ha

spiegato il sindaco Fausto Pepe - per aderire al Salva Enti e pagare i debiti accumulati dalle passate amministrazioni». L'opposizione annuncia invece battaglia.

Avellino. Dall'Imu 2012 il Comune ha incassato poco meno di 20 milioni. Le aliquote sono state confermate dalla gestione commissariale e restano di conseguenza altissime: 5,5 per mille sulla prima casa contro una media nazionale del 4 per mille e 9,5 per mille sulle seconde case contro una media nazionale del 7,6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posta dei lettori

Restituire ai napoletani il centro "Paradiso"

Tommaso Isernia

EMAIL

Caro direttore, leggo sul Mattino di oggi lo scempio di una struttura, il Centro Paradiso di Soccavo, sede e centro sportivo del Napoli di Maradona. Sembra passato un secolo ma era il Napoli di appena 10 anni fa, prima della caduta in C e dell'arrivo poi di De Laurentis. Leggendo l'articolo (complimenti a Barbuto) mi chiedevo perché la nuova società non abbia mai pensato di ristrutturare e far diventare il Paradiso una delle case della squadra partenopea. Domanda retorica, almeno io non ricordo una sola "uscita moneta-

ria", non di natura umana (calciatori) a favore e in favore dei napoletani e della città. Credo infatti che ora il nostro Presidente dopo i risultati economici (e ovviamente sportivi) che ha ottenuto anche con la spinta dei tifosi azzurri, debba necessariamente lasciare qualcosa sul territorio e non solo sui conti correnti di sua proprietà. Altrimenti, mi sia consentito il paragone, dopo gli Spagnoli, gli

Angioini, etc, Aurelio "il Romano", alla fine del suo naturale passaggio per Napoli, sarà ricordato come l'ennesimo colonizzatore della nostra città.